

pace, di salute, e della buona novella nel ripopolamento della terra per mezzo della famiglia del patriarca Noè; la stessa apparve nel raddoppiamento del Globo, col medesimo emblema, ed un significato anche più alto ed augusto, che era Cristo, il quale trarrebbe a sè quelle novelle nazioni. È la Colomba, in somma, che porta il Cristo dall' antico mondo al Nuovo, attraversando l'immensità dell'Oceano! Or tutto questo non è egli santità? E questa santità non è ella la virtù che informa e rende tutta singolare la causa di cui trattiamo?

CAPITOLO X.

*De' miracoli del Servo di Dio in vita — Miracoli in terra —
Battaglia con gl' Indiani — Il miracolo delle frecce —
Miracoli in mare — La tempesta predetta — Punizione
de' suoi nemici.*

I.

Miracoli in terra

Non volendo anticipar le pruove che dovranno esser presentate davanti alla Sacra Congregazione dei Riti, qui ricorderemo solamente due fatti prodigiosi, e diciamo pure due miracoli, che si operarono in favore di Cristoforo Colombo, l'uno in terra, l'altro su l'onde.

È il primo un fatto d'arme, di certo il più straordinario e mirabile che fosse mai dato incontrare, e nondimeno dagli storici ignorato o non tenutone alcun conto: lotta gigantesca, unica in disparità di forze, di cui facciano menzione gli annali di tutte le regioni. Rimpetto alla quale è un vero nulla tutto quel che raccontano l'Iliade, l'Eneide, la Moallaka d'Antar, lo Shâh-Nameh di Firdousi, il Ramayana, e la Lusiade; non altrimenti che le leggende guerresche de' Rapsodi, i poemi Runici, i canti Scandinavi, le favole Persiane, le canzoni Eroidiche, le epopee dell'Indostan e

dell'Araucania, e le imprese de' più famosi conquistatori, Alessandro, Cesare, Napoleone, con le spedizioni di Ferdinando Cortez, del Pizarro, dell'Almagro, e quanti altri potremmo noverare: lotta unica, nella quale dugentoventi uomini ne sconfissero in aperta campagna centomila, e ne riportarono piena vittoria!

E se di questo memorabilissimo avvenimento, sopra ogni altro degno di storia e di poema, non s'ebbe punto conoscenza in Europa, ciò fu gravissima iniquità della Corte di Spagna, che pe' suoi fini adoperò ogni arte di nascondarlo, e perderne ogni rimembranza: ma ben esso venne altamente celebrato nelle Antille, dove restò popolare col nome di *MIRACOLO DELLE FRECCHE*; e tuttavia ce n'ha la pruova, da potersene, cui piaccia, accertare come meglio gliene torni a gradimento.

È dunque da sapere che dopo il secondo suo viaggio di esplorazione, Cristoforo Colombo, caduto in letargia per le gravi fatiche sostenute, venne ricondotto come morto alla Spagnuola, ove per ben cinque mesi restò infermo di spossatezza. E in questa, quattordici de' principali cacicchi si collegarono infra loro a fine di sterminare tutti gli Spagnuoli, non esclusone un solo. Il principe Guacanagari, legato di sincero affetto al Colombo che si giaceva in letto, mosse senza indugio ad avvertirnelo, dirottamente piangendo che la sua condizione fosse al tutto disperata. Imperocchè gl'Indiani avevano accortamente profittato della sua malattia e dello stato infermiccio di tutti gli Spagnuoli, per preparare e congegnare per modo l'impresa, che non potesse fallire. E certo il pericolo non poteva esser maggiore.

Imperocchè mal si apporrebbe chi stimasse che le splendide armi degli Spagnuoli, e il rumore ed il micidiale colpire de' fucili bastasse a metter terrore negli Indiani, i quali avendo veduti cavalli e castigliani anch'essi morire, con ciò erasi dileguato il prestigio, ond'erano stati primamente colpiti, credendo che fossero esseri divini ed immortali: e l'amor delle loro natie terre, e della loro libertà e indipendenza erasi rifatto potente ne' loro cuori.

Nè si pensi che non avendo essi armi da fuoco e armature d'acciaio, però non fosse da paventarne. Chè, tranne alcune tribù dell'interno dell'isola piuttosto di natura mite e amanti della pace, i rimanenti della riva occidentale e delle coste del mezzodi, dovendo spesso sostenere assalti dagli antropofagi, avevano acquistato abitudini guerresche: e ci aveva capitani e soldati di valore, specialmente la tribù de' Ciguaiani, che poteva fornirne un ben quindicimila da reggere alle più dure pruove. E il Colombo già n'avea fatto esperienza: conciossiachè un d'essi avea osato di recarsi solo a bordo del suo naviglio, fieramente diportandosi, e quivi saggiando le provvigioni, esaminando minutamente ogni cosa, e da ultimo ritirandosi senza manifestare nè soddisfazione nè paura!

E un altro di soprappreso da una scialuppa spagnuola armata di venticinque uomini un loro canoto con entrovi soli quattro isolani, una donna ed un fanciullo, anzi che impaurirsi, uomini e donne caricando i loro archi, appiccarono essi primi l'attacco, ferendo mortalmente due della scialuppa; la quale dato nel canoto e capovoltolo in mare, quelli continuarono a trarre le lor frecce nuotando, dile-

guandosi da ultimo sott'acqua e riparando in salvo alla riva (1)!

Non era dunque difetto negli Indiani nè di coraggio nè di prosunzione; e la fierezza al postutto s'incontra più e meno in tutti i popoli, a qualunque secolo appartengano: di che, tra gli altri, riferisce un assai curioso esempio l'Arcicronografo reale dell'Indie, che qui giova accennare. Un dì su la costa di Uraba, il bacceliere conquistatore Enciso, uscì de'suoi accampamenti, a capo di cent'uomini, a fine di procurarsi provvigioni, « quando incontratosi in tre Indiani, questi l'attaccano arditamente, come se fossero stati due contro uno, e scaricarono sì rapidamente le lor frecce e ferirono sì gran numero di Castigliani, che innanzi di essere raggiunti avevano vuotato il loro turcasso; datisi dipoi a sì precipitosa fuga, che piuttosto che correre, pareva che il vento via se li rapisse (2)! »

Nè si deve dimenticare che il dì 6 aprile del 1503 presso Veragua, gli Indiani fatto impeto contro agli Spagnuoli sul fiume e su la riva, penetrarono, non ostante il valore di Adelantado e di Diego Mendez, sin dentro al loro campo, massacrando il capitano del padiglione dell'Ammiraglio, Diego Tristan, il mastro cannoniere Matteo, e tutti i marinai che eran nel canoto della Capitana, una al contr'ammiraglio del *Galiziano*, Alonso Ramon, e altri molti ferendone; e li avrebbero tutti finiti, se il fuoco di due pezzi d'artiglieria di marina non gli avesse finalmente fermati.

(1) ROSELLY DE LORGUES, *Histoire de Christophe Colomb.*, vol. I, p. 433.

(2) HERRERA, *Histoire générale des voyages et conquêtes des Castellans dans les îles et terre ferme*, liv. VIII, chap. VI.

Il Colombo impertanto giudicò come si conveniva la gravezza di quel che gli soprastava: una generale cospirazione, accesa dall'amor di patria, e un terribile proposito di menare intero sterminio degli stranieri!

Sicchè a uscirne gli convenne di pigliare apertamente l'offesa, quantunque fosse ancora molto sofferente e in condizione di non poter raccogliere che a mala pena dugento fanti e un venti cavalieri. Onde addì 24 marzo del 1495, dato il comando di quella mano di soldati al suo fratello Bartolommeo, lasciò l'Isabella, avviandosi verso il magnifico piano già da lui dedicato all'Immacolata Concezione della santa Madre di Dio.

E qui difatti il nemico lo aspettava, partito in cinque corpi d'armata, che tutti sommavano più che centomila guerrieri, comandati da uno straniero di nome Manicatex, monoculo, ma valente ed abile strategico, come il suo convegno di battaglia fece vedere, avendo allogate le sue bande a quanti erano sbocchi del piano, tranne uno, da cui potessero entrar gli Spagnuoli. Ed entrati, i cinque corpi d'armata ad un segno si gitterebbero rapidamente sul centro, schiacciando sotto di sè quella mano di miserabili stranieri, che gli esploratori nella loro relazione avevan disdegnosamente rassomigliati ad un pugno di grano! Cinquemila arcieri a tal fine scelti da Manicatex, appiccherebbero l'azione, e mentre le loro frecce pioverebbero da tutte parti su quel gruppo di Castigliani, gli altri con le lance, i giavellotti, asce di pietra e mazze di legno inferrate, li finirebbero.

Gravissimo, come ognun vede, era il pericolo degli Spagnuoli, e presso che certo il loro eccidio: chè poco o nulla

lor profitterebbero gli archibugi per cagione dell'intervallo che di necessità dovea fraporsi fra l'un colpo e l'altro, ricaricando l'arme, aggiustando la focaia e disponendo la mira. Nè soccorrerebbero meglio le spade, ritardando maggiormente l'agire; imperocchè prima di averle tratte dal fodero, da quella sterminata moltitudine sarebbero stati finiti. Sicchè umanamente non c'era speranza di salvezza; chè anche in eguali condizioni d'armi e d'azioni, bisognava che ciascun Spagnuolo uccidesse o mettesse in fuga cinquecento indigeni: uno contro cinquecento! caso, ripetiamo, che non ha riscontro in nissuna storia dell'universo!

E qui dunque si parve la divina virtù che assisteva il Colombo! Il quale giunto all'imboccatura del piano della Concezione, anzi che entrar nella Vega con quella mano d'uomini guidati dal suo fratello Bartolommeo, salì in cima ad un alto monte che vi sovrastava, donde era dato dominare con lo sguardo tutta quella magnifica pianura!

Ma qui vien naturale di fare una dimanda. Sendo il Colombo convalescente, perchè non si rimase piuttosto cogli infermi in Isabella, che seguitare quella piccola mano di soldati, de' quali aveva affidato il comando al fratello? Essendo questo chiaro segno ch'egli non aveva in animo di personalmente combattere, in rispondenza della sua missione, che era di recare fra quelle nuove genti la buona novella e la pace: LA COLOMBA CHE PORTA IL CRISTO! E nè anche ciò potè essere a fine d'incoraggiare con la sua parola e presenza i suoi soldati alla lotta, sendosi da loro appartato. Perchè dunque vi si condusse? Il fine pare a noi che sia solennemente manifesto. Esso fu per intercedere

appresso Iddio, e mediante il soccorso della divina virtù conseguire la vittoria. Dalle cime adunque della montagna, su cui era ascenso, l'AMBASCIATOR DI DIO si fece a pregare il suo Signore, che come già tante volte lo aveva visibilmente soccorso in mare, così ora in terra lo sostenesse con la sua protezione. E invocò parimente l'aiuto della Vergine Immacolata, alla cui più bella e divina prerogativa, che alla sua maternità strettamente si congiunge, aveva consacrato quel luogo! E la sua preghiera fu esaudita, avverandosi un fatto unico, come abbiám detto, negli annali di tutte le nazioni, che fu la vittoria.

Imperocchè nel momento che al segnale di Manicatem i cinquemila scelti arcieri cominciarono ad oscurar l'aria delle loro frecce, levossi un subito vento contrario, che ne rompeva la forza, e le volgeva contro di loro; onde ne avvenne pieno scompiglio. Per cui un grido altissimo si levò nella piccola armata spagnuola, dicendo: MIRACOLO! E in verità gl'Indiani, atterriti da tal prodigio, si travolsero l'un sopra l'altro in una precipitosa fuga!

Di che l'Adelantado, cioè il fratello del Colombo, che aveva partito in due la sua piccola truppa, caricandoli da due opposti lati, mentre l'intrepido Ojeda co'venti cavalieri si gittò lor furiosamente sopra, seguito da un branco di cani corsi, in tal modo ne compirono la rotta.

Eroico al certo fu il coraggio degli Spagnuoli, perduti e come inghiottiti in mezzo a quella scompigliata massa di centomila armati nemici: ma chi vi badi, umanamente non potevano conseguir la vittoria, nè sarà mai che tecnicamente se ne fornisca spiegazione; chè nissun generale

al mondo consentirà che con soli dugentoventi soldati senz'artiglieria nè armi, come dicono, di precisione, potesse disperdere un'armata di centomila uomini, provvisti d'archi, lance, mazze, giavellotti, i quali combattevano per il domestico focolare e il natio paese! Di fatti la iattanza degli Idalghi non si occupò mai di questo fatto senza esempio, nè i Castigliani ebbero la temerità di riferire alla lor bravura o all'eccellenza delle loro armi così fatto trionfo, nè temettero di avvilirsi confessando che ciò fu per un miracoloso soccorso! E difatti, non dal campo ove fu combattuta, denominossi la vittoria conseguita, sibbene dalla divina virtù che l'aveva operata, nettamente chiamandola il MIRACOLO DELLE FRECCHE!

Se non ci fossero note le cagioni per che in Ispagna si fece opera di gelosamente nascondere o diminuire tutto che si riferisce alla gloria del Colombo, noi averemmo di che altamente maravigliarci del laconismo e riserbo che rispetto a questo avvenimento incontriamo in tutti gli istoriografi di quella nazione.

Ma non ostante la loro circospezione, tutti s'accordano in questo, che il Colombo assistè al combattimento senza pigliarvi parte di sorta, e sol figurandovi come capo militare dalle cime del monte, affidato al suo fratello don Bartolommeo il comando de' pochi soldati, di cui avevan potuto disporre. In fatti l'imperiale Arcicronografo Oviedo y Valdes nè anche nomina il Colombo; e tutti gli altri storici dell'Indie consentono che solo dall'Adelantado fu guidata l'azione; mentre il reale Istoriografo di Castiglia dichiaratamente l'afferma: ma temendo egli l'indignazione del

supremo Consiglio dell'Indie, si tace della tradizione locale, benchè solennissima, e fa prova di spiegare un tanto successo, così apertamente miracoloso, con una spiegazione che ha del ridicolo e dell'impossibile. « L'armata indiana, egli dice, raccolta sotto gli ordini di Manicatem, si componeva di circa centomil' uomini. L'Adelantado gli attacca, e gli accerchia sì bene con la sua fanteria, cavalleria e cani, che in poco d'ora li mette in piena rotta (1). »

Come! Con centovent' uomini ne accerchia e avvolge centomila? Davvero che ameremmo sapere come ciò fosse possibile, e quale elasticità di braccia e di piedi l'Adelantado avesse dato con un miracolo non men grande a' suoi soldati, per accerchiare ciascun d'essi cinquecento Indiani!

Certa cosa è dunque che la vittoria non può secondo l'arte di guerra spiegarsi: nè fu mai, giova ripeterlo, che i vincitori se ne attribuissero il merito, o ne dessero all'Adelantado la gloria. Ma non tornò mai piacevole alla vanità Castigliana il far parola di questo fatto d'arme, il più grandioso che abbiano gli annali di guerra del mondo. Però venne altamente ammirato, celebrato ed eternato, là dove si compì; rimastane gloriosissima e perpetua ricordanza, chiamato non *vittoria*, sibbene *miracolo*; coloni e indigeni colpiti da tale intervento della virtù divina, che salvò i Castigliani da totale eccidio!

Ma quantunque gli storici Spagnuoli siansi ben guardati di toccare d'un tanto avvenimento, perocchè non avrebbero potuto a meno di parlar con molta gloria del Co-

(1) HERRERA. *Hist. des voyages et conquêtes des Castellans*, liv. II, chap. XVII.

lombo, a noi non è dato passarci in silenzio delle grandi e maravigliose cose che in quel dì egli ebbe operate. Chè la preghiera ch'egli fece in su la cima del monte durante il combattimento de' Cristiani contro agl' Indiani, per naturale rispondenza ci richiama a mente quella di Mosè nel momento che Isdraello combatteva contro agli Amaleciti.

Anche Mosè era partito col suo esercito senza pigliarne il comando, che aveva affidato al suo luogotenente Giosuè (1); e questi movendo verso il campo di battaglia, egli salì in cima ad un monte, e quivi si fermò (2), e ritto in piedi e le mani in alto davanti al Signore, in tal modo figurando la Croce e il Redentore, ottenne miracolosamente la vittoria! Dopo la quale levò quivi in riconoscenza un altare, chiamandolo: Il Signore è la mia gloria (3).

Non altrimenti adoperò il Colombo, partendo col piccolo esercito che aveva potuto raccogliere, affidatone il comando al suo luogotenente l'Adelantado. Il quale appressandosi al campo della lotta, anch'egli salì e si fermò in cima ad una collina, quivi pregando il Signore che salvasse il suo popolo; e fu esaudite, conseguita la splendida vittoria che abbiamo narrata! Onde del pari profondamente commosso di gratitudine e riconoscenza, fece tosto levare un altare e celebrarvi una Messa in rendimento di

(1) « Dixitque Moyses ad Josue: Elige viros, et egressus pugna contra Amalec. » Exod. cap. XVII, v. 9.

(2) « Moyses autem Aaron et Hur ascenderunt super verticem collis. » Exod. cap. XVII, v. 10.

(3) « Aedificavitque Moyses altare. Et vocavit nomen ejus, Dominus exaltatio mea dicens. » Exod. cap. XVII, v. 15.

grazie al cielo, piantatavi ad un tempo una croce, che alquanti dei nostri contemporanei ebbero potuta ancor vedere (1).

E dipoi quivi presso, ma dal lato opposto di quella, fece piantare un albero d'ulivo come segno della pace fermata con gl' Indiani; verificandosi proprio alla lettera, che la COLOMBA PORTANTE IL CRISTO aveva quivi portato il suo ramo d'ulivo, simbolo della vera pace. Quest'albero, unico in quella contrada, durava ancora nel principio del presente secolo, grande il doppio di quelli d'Europa, ma che non produceva frutto veruno.

E se la Spagna, come dicemmo, finse o parve ignorare questa vittoria, che supera ogni epopea, nelle Antille una costante tradizione, sempre egualmente viva insino a noi, perpetuò la memoria di sì solenne PRODIGIO: tradizione che tuttavia dura carissima con la denominazione di MIRACOLO DELLE FRECCHE, in tutta l'isola di Haiti. E n'abbiamo la testimonianza, non sospetta, del Commissario quivi inviato dalla Francese Repubblica sul cadere dello scorso secolo; il quale nel germinile dell'anno sesto di quel famoso governo di Francia visitava il campo di battaglia, ove alle preghiere del Colombo era stata riportata cotanto insigne vittoria. « Quivi all'ombra di un sapotillio, egli dice, che ancor dura, Cristoforo Colombo dopo una

(1) Nella nostra infanzia noi averemmo potuto vedere il secolare sapotillio sotto a cui Cristoforo Colombo fece celebrar la messa, e poco distante dal quale s'incontra una croce, che si afferma esser proprio quella ch'egli vi levò in memoria di quel giorno. Durante la spedizione Francese in San Domingo, comandata dal generale Leclerc, essa fu veduta dal commissario del governo, Dorvo-Soulastre.

battaglia vinta contro gl'Indiani, si raccolse a rendere grazie a Dio, facendovi celebrare una Messa, e piantare una croce (1)!» E già prima di lui aveva parlato del miracolo delle frecce (2) il dotto creolo, membro del governo coloniale e deputato della Martinicca, signor Moreau de Saint-Méry nella sua Descrizione della parte Spagnuola di San Domingo.

Quanti in somma abitarono quell'isola, e non sottostettero alle influenze della Corte Spagnuola, tutti dalla voce pubblica conobbero il prodigioso avvenimento e ne confessarono l'alta importanza, come uno de' più segnalati favori accordati dalla Provvidenza agli Spagnuoli. Notabilissima poi cosa è, che nella ristampa dell'Istoria generale de' fatti de' Castigliani nelle Indie, di Antonio Herrera, fatta in Madrid presso Niccola Rodriguez Franco l'anno 1730, e dedicata a re Filippo V, tra' principali avvenimenti del Nuovo Mondo, che si veggono incisi nel frontespizio dell'opera, è dichiaratamente espresso il MIRACOLO DELLE FRECCHE; cioè Nostra Signora dell'Immacolata Concezione che d'un suo cenno ricaccia quelle punte lanciate contro gli Spagnuoli in danno degl'Indiani. Diresti che in tal modo la Provvidenza, per mezzo del bulino, abbia voluto ufficialmente riparare la dimenticanza del reale Istoriografo di Castiglia.

(1) DORVO-SOULASTRE, ex-commissaire du gouvernement de Saint-Domingue, *Voyage par terre de Santo Domingo, capitale de la partie espagnole de Saint-Domingue*, p. 69, 70.

(2) MOREAU DE SAINT-MÉRY, *Description de la partie espagnole de Saint-Domingue*, t. 1, p. 132.

La quale memoria nelle Antille, quivi dove avvenne il grande prodigio, è sì radicata e potente, che non si attenuò minimamente pe' gravi rovesci che disertarono più luoghi, fra' quali il totale deperimento della città già appellata Concezione. Imperocchè a qualche distanza dal romitorio di San Cerro, verso la cima della collina, dietro la croce piantata dal Colombo, dura ancora una assai bella chiesa, tutta coperta dentro su le pareti di antiche pitture, benchè omai guaste e quasi scomparse; tra le quali a dritta vedesi una gran battaglia data contro gl'Indiani, e di rincontro Colombo che ne rende grazie al cielo; nel fondo poi il miracolo delle frecce, dalla Vergine ritorte indietro contro gl'Indiani, che le lanciavano. Il quale miracolo è anche ritratto nell'entrare della chiesa e sopra l'altare, tenendo come il primo posto tra' fatti straordinarii che s'accompagnarono alla scoperta del Nuovo Mondo. Così il sopraccitato commissario della Repubblica di Francia signor Dorvo-Soulastre (1).

II.

Miracoli in mare

Assommando in poco gli avvenimenti del quarto viaggio del Colombo, appena accennammo come il Servo di Dio predicasse una fiera tempesta, e ne perisse la flotta di

(1) *Voyage par terre de Santo Domingo, capitale de la partie espagnole de Saint-Domingue, etc.*, p. 71.